



ANSELM GRÜN

il matrimonio

*Benedizione
per una vita insieme*

Queriniana

————— i sacramenti —————

i titoli della collana

diretta da
ANSELM GRÜN

- Il battesimo.
Celebrazione della vita
(6ª edizione)
- La cresima.
Responsabilità e forza dallo Spirito
(5ª edizione)
- L'eucaristia.
Trasformarsi e diventare una cosa sola
(6ª edizione)
- La confessione.
Celebrare la riconciliazione
(6ª edizione)
- L'unzione degli infermi.
Consolazione e tenerezza
(2ª edizione)
- Il sacramento dell'ordine.
Vivere da sacerdote
(3ª edizione)
- Il matrimonio.
Benedizione per una vita insieme
(7ª edizione)

ANSELM GRÜN

Il matrimonio

Benedizione per una vita insieme

settima edizione

Queriniana

Titolo originale:
Anselm Grün,
Die Trauung. Segen für das gemeinsame Leben

© 2000 by Vier-Türme GmbH, Verlag, D-97359
Münsterschwarzach Abtei

Per l'edizione cartacea
ISBN 978-88-399-1262-6

© 2001, 2012⁷ by Editrice Queriniana, Brescia
via Ferri, 75 - 25123 Brescia (Italia/UE)
tel. 030 2306925 – fax 030 2306932

Per l'edizione digitale in PDF
ISBN 978-88-399-6804-3

© 2012 by Editrice Queriniana, Brescia

Tutti i diritti sono riservati.

Questo PDF può essere usato esclusivamente per finalità di carattere personale. Non potrà pertanto formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso, riprodotto, archiviato, trasmesso senza la previa autorizzazione scritta dell'editrice Queriniana. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'Autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente ai sensi della Legge 633/1941.

Traduzione dal tedesco
di BETTINA FERRARINO

www.queriniana.it

info@queriniana.it

1.

Il sacramento del matrimonio

■ Le parole e il loro significato

Nella celebrazione delle nozze, i due promessi sposi si scambiano il sacramento del matrimonio. Prima di iniziare a scrivere sul sacramento del matrimonio sotto il profilo teologico, vorrei però introdurmi al mistero del matrimonio accostandolo sotto il profilo linguistico: la lingua infatti, com'è noto, è l'espressione di un'esperienza e di una sapienza di vita.

- *Il matrimonio come istituzione giuridica (Ehe)*

In tedesco esistono quattro termini per designare il 'matrimonio': *Ehe*, *Heirat*, *Hochzeit* e *Trauung*. Il primo, *Ehe*, in origine – nella lingua

germanica occidentale – significava ‘diritto’, ‘legge’. È chiaro che l’unione matrimoniale è una importante istituzione della vita sociale; non è soltanto una questione sentimentale, ma costituisce anche una ben precisa struttura atta ad aiutare gli sposi a vivere in modo corretto. Il patto nuziale, che è un atto pubblico, vuole chiaramente esprimere l’esigenza, da parte di due persone che si amano, di poter manifestare anche in pubblico il loro amore. E questo patto lega gli sposi l’uno all’altro.

Il bisogno di appartenenza – così dicono i sociologi – muove oggi le persone in modo molto più forte che nei tempi andati. Evidentemente, il senso di appartenenza dà alle persone sicurezza e sostegno. In tedesco, il termine *Ehe* (matrimonio come patto) è legato all’aggettivo *echt* (autentico, vero): si tratta, dunque, di vivere in modo autentico, vero. Il matrimonio avrà una buona riuscita se i partner sono autentici, l’uno nei confronti dell’altro, e non recitano una parte.

Il legame che esiste fra queste due parole, *Ehe* ed *echt*, sta ad indicare che il matrimonio corrisponde alla natura profonda dell’essere umano, creato da Dio come maschio e femmina.

- *Il matrimonio come vita insieme* (Heirat)

Il termine tedesco *Heirat* è composto di due parole, *Heim* e *Rat* (rispettivamente, tradotte alla lettera, ‘casa’ e ‘consiglio’) e significava, in origine, ‘provvedere alla casa’. *Rat* indicherebbe, propriamente, i ‘mezzi necessari al sostentamento’. Con il matrimonio si mette su casa e si ha un luogo in cui risiedere stabilmente, una patria; ma perché il vivere come coniugi possa significare offrire una ‘patria’ a tutta la famiglia, ci vogliono i mezzi di sostentamento, cioè quanto è necessario per vivere.

E non si tratta soltanto di cose esteriori, ma anche di ben precisi atteggiamenti comportamentali. Per poter vivere bene insieme c’è bisogno di ‘consiglio’, inteso secondo il significato che il termine *Rat* ha assunto nel tedesco odierno, cioè di buone senso, di indicazioni sagge. La casa che due persone ‘mettono su’ sposandosi, deve diventare una residenza stabile anche per altre persone. Dove le persone si vogliono bene, nasce uno spazio d’amore in cui anche altri hanno la certezza di essere amati e, quindi, si sentono a casa.

- *La festa di nozze (Hochzeit)*

Il termine *Hochzeit* indica, in tedesco, la pienezza del tempo, la festa solenne, la più alta magnificenza. Da sempre gli uomini sanno che un tempo pieno, solenne, si verifica quando due persone si amano a tal punto da avere il coraggio di iniziare insieme lo stesso cammino.

Le nozze sono una festa che incanta le persone e che fa penetrare nel loro quotidiano la promessa dell'amore di Dio. Dio stesso entra nella vita degli sposi con il suo amore, che è il suo più grande dono agli esseri umani. Chi festeggia le nozze esprime, in questo modo, il fatto che la sua vita è stata riempita dal mistero dell'amore divino e, di conseguenza, invita anche altri a prendere parte alla sua festa.

Se due persone non hanno più il coraggio di celebrare una festa così grande, questo la dice lunga sul loro stare insieme. Quanta poca fiducia devono avere in se stessi, per non sentire la necessità di far partecipi altri della loro festa! Quanto noioso dev'essere il loro amore, per non potersi più esprimere in un tempo sommamente alto, denso, solenne!

- *Lo sposalizio come promessa di fedeltà (Trauung)*

Il termine tedesco *Trauung*, che potremmo rendere con ‘sposalizio’, deriva dal verbo *trauen*, che significa ‘confidare’, ‘darsi reciprocamente fiducia’. Chi si sposa si affida all’altro, pone la sua fiducia nell’altro e nella benedizione di Dio, confida in se stesso e ritiene il partner capace di essere fedele. Il verbo *trauen* è poi legato all’aggettivo *treu* (fedele) che, originariamente, significava ‘forte, saldo come un albero’. Chi si sente capace di affidarsi all’altro nutre anche la speranza che la fedeltà che ne deriva diventi un saldo punto d’appoggio che gli dà sicurezza e su cui può contare.

Proprio come l’albero che cresce e diventa sempre più solido, così deve crescere anche quella fiducia che, di norma, all’inizio, non è ancora una cosa automatica. Celebrare uno sposalizio è far capire che la fiducia tanto nel proprio partner quanto nella benedizione di Dio è sufficientemente forte da consentire di legarsi all’altro per tutta la vita e di raggiungere stabilità e sicurezza. Ai nostri giorni i partner hanno spesso paura di legarsi l’uno all’altro, ma l’esperienza del passato, di cui è rimasta testimonianza nella lingua,

era certamente diversa. Allora fare uno sponsalizio era infatti promessa di fedeltà e conforto, di stabilità e sostegno.

- *Dire 'sì'*

Nelle partecipazioni di nozze capita di leggere che lo sposo e la sposa si scambiano il 'sì', pronunciano il fatidico 'sì'. In questa espressione si cela un significato profondo. Chi dice 'sì' all'altro, lo accetta, in tutto e per tutto. Questo però lo può fare solamente se dice 'sì' anche a se stesso, cioè se si accetta incondizionatamente. Quando due persone si accettano così come sono e dicono 'sì' a tutto quello che è presente nell'altro, allora si crea uno spazio in cui ognuno dei due si può trasformare sempre di più nell'immagine che Dio ha pensato per lui.

Il 'sì' dell'altro, a mio parere, è come una graffa che tiene insieme la molteplicità e la contraddittorietà presenti in me, dandomi stabilità e consentendomi di assumere quella forma che mi è congeniale. Quando due persone si dicono 'sì', si crea peraltro un 'circolo virtuoso' anche intorno a loro: accanto a due persone che si accettano

senza riserve, pure gli altri si sentono approvati e accettati. Per questo motivo le nozze sono una festa dell'accettazione, una festa per esprimere la gioia di essere accettati da Dio senza condizioni e, quindi, di poterci accettare l'un l'altro.

- *Il vincolo del matrimonio*

In altre partecipazioni di nozze c'è scritto: N. e N. contraggono il vincolo del matrimonio. Essi cioè si legano l'uno all'altra. Questo legame reciproco, tuttavia, non deve diventare una catena, ma piuttosto è chiamato a tenere unito ciò che in noi minaccia costantemente di lacerarsi.

Ognuno di noi avverte in se stesso anche delle lacerazioni dovute a sentimenti contrastanti, ad obblighi e ad impegni di diversa natura, e allora ha bisogno di un 'legame' che tenga unite realtà così diverse. La Bibbia dice che l'amore è un legame perfetto, in grado di dare unità alla persona. Legarsi a un partner significa amarlo di un amore incondizionato e anche nutrire la fiducia che questo legame faccia bene a entrambi e li vivifichi, sanando la scissione presente nel loro intimo.

- *Usanze nuziali*

Non soltanto la lingua ha dato espressione al mistero presente nel matrimonio, attraverso i diversi termini che servono a designarlo in tedesco, ma esistono anche numerose usanze nuziali, diffuse fra tutti i popoli e la cui origine è senz'altro remota.

Molte di queste usanze ruotano attorno al tema del distacco della sposa dall'ambito familiare e del suo ingresso in un nuovo tipo di vita. C'è l'uso, per esempio, che la futura sposa, intorno alla mezzanotte, indossi un mantello con il cappuccio, perché è come se venisse rapita per l'indomani, il giorno delle nozze. Capita anche che agli sposi novelli vengano offerti del pane e del sale: questo affinché siano equipaggiati per affrontare il nuovo cammino da percorrere insieme.

In alcune regioni della Germania, lo sposo e la sposa devono segare insieme un tronco d'albero, a significare che i vecchi legami non esistono più e che inizia una nuova fase della vita. In Israele, lo sposo, a mezzanotte, accompagnato da un fastoso corteo, conduce la sposa dalla sua casa natale nella casa paterna dove si svolge la cerimonia nuziale, e lì si festeggia per giorni e giorni. In

questo modo si vuol indicare che il matrimonio avrà una felice riuscita soltanto se la sposa si sottrae all'influsso dei propri genitori e se viene condotta nella nuova casa, che spetta a lei allestire insieme con il suo sposo.

■ Il sacramento

Già sotto il profilo linguistico, si possono fare alcune affermazioni sul matrimonio, la cui natura abbiamo visto definita con termini diversi. La Chiesa, però, celebra un *sacramento* del matrimonio e 'sacramento' significa, etimologicamente, 'mistero religioso', 'consacrazione', 'obbligo'. Il termine latino *sacrare* vuol dire 'consacrare', ossia dedicare alla divinità, rendere sacro, rendere assoluto e inviolabile, confermare, suggellare.

Quando la Chiesa considera il matrimonio un sacramento, intende affermare che il 'sì' che si scambiano gli sposi ha qualcosa a che fare con Dio. La Chiesa consacra il matrimonio e, attraverso questa consacrazione, lo rende santo e completo e lo pone sotto la benedizione di Dio. In questo modo dona agli sposi la speranza che il loro vincolo coniugale rimanga assoluto e invio-

labile. Il termine tedesco che sta per ‘consacrare’ (*weißen*) è legato all’aggettivo ‘morbido’ (*weich*): attraverso il sacramento, il matrimonio non diventa qualcosa di rigido, ma viene reso ‘morbido’, adattabile, vivo. Con la benedizione di Dio deve trasformarsi in un cammino che rende entrambi gli sposi più morbidi, più aperti l’uno all’altro, più misericordiosi, più amorevoli.

- *Luogo d’incontro con Cristo*

Da un punto di vista teologico, ‘sacramento’ significa che quello che Cristo ha compiuto due-mila anni fa diventa attuale, oggi, nel nostro mondo e permea le azioni concrete dell’uomo. Riferito al matrimonio, significa che l’amore di Cristo, che ci ha amato fino alla morte, si riversa nell’amore degli sposi e lo trasforma. Sacramento del matrimonio vuol dire che Cristo salvaguarda e mantiene intatto l’amore tra gli sposi – amore che è sempre anche fragile e spesso minacciato da pretese di possesso, da proiezioni e da malintesi – e vuol dire anche che il matrimonio è, per la Chiesa, un importante luogo d’incontro con Cristo.

Nell'amore reciproco gli sposi possono intuire che cosa significhi, in concreto, l'amore di Cristo per loro. Nell'amore coniugale essi si addentrano sempre più nel mistero dell'amore di Cristo, amore che trova il suo compimento nel sacrificio della croce. Nel tentativo quotidiano di amarsi reciprocamente, gli sposi possono intuire il significato più profondo della frase di Gesù che dice: «*Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv 15,13).

- *Contatto fisico*

La teologia medievale ha inteso diversamente il sacramento, soprattutto per l'influsso del pensiero germanico. Sacramento significa, in questo contesto, che un segno visibile è il tramite di qualcosa di non visibile. In molti sacramenti il segno sensibile è dato da gesti come l'imposizione delle mani oppure l'unzione, collegati ad una parola efficace.

I sacramenti implicano sempre un qualche contatto fisico. I Padri della Chiesa affermano che, nel sacramento, è la mano del Cristo storico che ci tocca e ci trasmette il suo amore salvifico.

Nel caso del matrimonio, è il tenero contatto degli sposi, culminante nell'unione sessuale, che funge da tramite dell'amore di Dio; e questo la dice lunga sulla dignità dell'amore coniugale! Nella teologia dei sacramenti, anche la sessualità viene vista molto più positivamente di quanto non avvenga nella teologia morale cattolica, che è ancora influenzata da tendenze ostili alla corporeità. L'amore fisico degli sposi è il luogo in cui essi possono fare esperienza di Dio nel modo più profondo.

Questa visione sacramentale dell'amore sessuale ha una certa corrispondenza con l'atteggiamento dell'attuale psicologia. Hans Jellouschek, consulente matrimoniale di indirizzo junghiano, sostiene che nella sessualità è racchiuso un potenziale di trascendenza. L'atto sessuale fa sempre riferimento a qualcosa che va al di là dell'atto stesso, cioè al mistero della trascendenza e al mistero dell'amore infinito e inesauribile di Dio. E il filosofo ebreo Walter Schubart vede una stretta relazione tra lo Spirito di Dio, che compone le contraddizioni, e l'amore degli sposi, attraverso il quale irrompe nel nostro mondo un po' dell'unità divina:

«L'unità divina si serve della duplicità umana per diventare visibile attraverso di essa... Ogni atto d'amore... è, nel suo rincorrere la perfezione, preludio del ricongiungimento di Dio e del mondo... Quando s'incontrano due persone che si amano, in un punto del cosmo si chiude la ferita dell'isolamento» (W. SCHUBART, *Religion und Eros*, München 1941, 83s.).

- *Amore*

Se, dunque, il visibile fa da tramite all'invisibile, ciò significa anche che ciò che è visibile non è tutto, ma soltanto un'indicazione di ciò che è invisibile, cioè del divino. Questo modo di intendere il sacramento è di sollievo per gli sposi che, spesso, a causa delle loro immagini ideali, esigono troppo da se stessi.

Molti matrimoni finiscono male, infatti, perché ci si aspetta dal partner qualcosa di assoluto e di divino: amore assoluto, assoluta comprensione e assoluta fedeltà. Si tratta di pretese esorbitanti nei confronti del partner, dato che solo Dio può dare qualcosa di assoluto. Se io mi aspetto qualcosa di assoluto da una persona umana, vengo costantemente deluso, perché mi

accorgo che l'amore del partner è sempre limitato (dai suoi malumori, dalle sue proiezioni e dalle ferite della sua storia personale): quindi, quello che il partner mi dà non è mai sufficiente.

Se io però considero l'amore del partner come un rimando all'amore di Dio, allora ne posso godere e gioire. Sono consapevole del fatto che questo amore è anche fragile, che forse il mio partner sarà condizionato, in prima battuta, più dalle sue ferite che dall'amore per me; so di non poter trattenere questo amore e di non poterne pretendere sempre di più; ma ne posso godere. In esso intuisco qualcosa dell'amore assoluto di Dio, amore che non viene mai meno ed è inesauribile. Se l'amore sponsale è aperto all'amore di Dio, non viene messo in pericolo dai reciproci rimproveri di amare troppo poco il partner. Gli sposi possono gioire dell'amore scambievole, ma non si abbarbicano a questo amore, ben sapendo che l'amore che provano l'uno per l'altra li rimanda a Dio. È infatti Dio, e non il sentimento del loro amore, la vera base su cui essi possono costruire.

Se l'amore degli sposi rimanda a Dio, questo amore non annoia mai. Molti sposi soffrono del fatto che il loro amore diventa a tal punto routi-

nario che il sentimento svanisce: una volta che si è conosciuto l'altro/a, l'amore non è più qualcosa di eccitante e non incanta più. Se l'amore umano, invece, rimanda di continuo al mistero dell'amore di Dio, esso non conosce fine. Ad un certo punto potrò anche conoscere il corpo del partner, ma se esso mi rimanda al mistero dell'amore di Dio e se, nello sguardo del partner, riesco a intuire lo sguardo amoroso di Dio, allora l'amore resta vivo perché partecipa dell'infinità e dell'eternità di Dio.

Sentirò quindi l'amore dell'altro/a sempre più come un dono immeritato, lo percepirò sempre come un mistero. In quell'amore mi è dato di sfiorare l'infinitezza del mistero stesso di Dio.

■ Passi biblici

La Chiesa ha tratto la sua teologia del matrimonio da alcuni passi biblici. Di questi il più importante è *Mt* 19,3-12, che concerne principalmente lo scioglimento del matrimonio.

Gesù, discutendo con i Farisei, fa sapere in che cosa consiste, secondo lui, l'essenza del ma-

trimonio e rimanda i suoi interlocutori alla Scrittura:

«Non avete letto che il Creatore, da principio, li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi» (Mt 19,4-6).

- *Creati maschio e femmina*

Nel passo di Matteo vengono fatte tre importanti affermazioni sull'essenza del matrimonio. In primo luogo si tratta del presupposto e del fondamento del matrimonio: Dio ha creato il maschio e la femmina; quindi il matrimonio corrisponde alla volontà di Dio.

L'uomo e la donna sono stati creati l'uno per l'altra e, insieme, nella loro reciproca corrispondenza, sono immagine di Dio. In questo modo il rapporto uomo-donna rispecchia, nella maniera più chiara, quel Dio che, nella sua essenza, è amore ed è – all'interno di se stesso – relazione. La seconda affermazione fa riferimento alla buona riuscita del matrimonio.

- *Lasciare i genitori*

Affinché l'unione coniugale abbia una buona riuscita, l'uomo deve lasciare suo padre e sua madre.

Molti matrimoni naufragano perché il marito è rimasto ancora figlio di sua madre e perché, interiormente o esteriormente, non l'ha ancora abbandonata. Se le cose stanno così, egli non può dedicarsi completamente a sua moglie: continua a chiedere dei pareri a sua madre oppure fa perennemente dei confronti tra sua moglie e sua madre. In questo modo sua moglie non ha nessuna possibilità di essere se stessa, perché viene vista come rivale della madre, o come madre sostitutiva, e non certo come compagna.

La stessa cosa vale naturalmente per la moglie: se la moglie non ha lasciato il proprio padre, non sa essere una compagna per suo marito; se invece vive in simbiosi con la propria madre, l'uomo non sposa solo sua moglie, ma anche la madre di lei. Il matrimonio presuppone un abbandono, un distacco dalla dipendenza dai genitori e dai modelli di vita parentali.

- *Essere una sola carne*

La terza affermazione indica il fine del matrimonio: uomo e donna diventeranno «*una sola carne*». In questo essere una carne sola, cessa la dualità. Nel matrimonio viene appagato il desiderio di unità. L'essere umano soffre del suo sentirsi dimidiato; molti miti, infatti, ruotano attorno al tema della spaccatura dell'essere umano, inizialmente unico, in uomo e donna, spaccatura che, nel corso della storia, ha portato alla continua lotta tra i due sessi. Per paura della donna, gli uomini l'hanno combattuta e umiliata e le donne, a loro volta, hanno sviluppato delle strategie per assoggettare gli uomini. Ma questa lotta porta con sé esclusivamente delle ferite e delle reciproche paure.

Lo scopo della polarità tra uomo e donna è la fecondazione reciproca e l'esperienza dell'unità, la cui forma più elevata è l'unione sessuale: in essa trova appagamento il desiderio di unità della persona umana. Il filosofo ebreo Walter Schubarth ha sviluppato, con grande entusiasmo, questa affermazione della Bibbia: l'amore tra uomo e donna è «abbandono della solitudine e ritorno all'interezza divina» (*Religion und Eros*, cit., 84).

E continua:

«Come nella conchiglia risuona la lontana, gigantesca forza del mare, così nel respiro dell'amata mormora tutta la natura. Tu devi essere salvato dalla tua solitudine, dice questo mormorio. Tu devi uscir fuori e andare incontro al tuo 'tu', incontro a colei che ti aiuterà ad arrivare a Dio. L'amore tra i due sessi, infine, porta l'uomo nelle braccia della divinità e cancella il trattino che separa l'io e il tu, l'io e il mondo, il mondo e la divinità» (*ibid.*, 86).

Dall'affermazione di Gesù che l'uomo e la donna diventano una sola carne e che, quindi, sono testimoni dell'unità che esiste tra Dio e l'uomo, la teologia cattolica fa derivare la sua concezione del matrimonio come sacramento. Il matrimonio rimanda le persone a Dio, all'Uno: solo in lui gli essere umani possono fare esperienza della vera unità.

«L'amante abbraccia, nell'amata, molto di più del corpo; in lei, abbraccia l'unità da cui tutto è, a sua volta, abbracciato. In questo modo, ella diventa la garanzia del fatto che alla base della creazione del mondo c'è una motivazione d'amore, e diventa per lui un aiuto per arrivare a Dio e, nello stesso tempo, si fa di Dio testimone» (*ibid.*, 85).

- *L'indissolubilità del matrimonio*

Dato che, nell'unione sessuale, uomo e donna diventano una sola carne, il matrimonio è indissolubile: «*L'uomo non separi ciò che Dio ha unito*» (Mt 19,6). Questa affermazione di Gesù oggi fa paura a molti di coloro che si vorrebbero sposare, perché l'indissolubilità del matrimonio sembra ad essi qualcosa di assoluto. Chi si sposa promette infatti al partner di restare per sempre con lui, ma sa anche di non poter garantire questa eterna fedeltà, perché esiste il timore che la crescita dei due partner possa essere divergente oppure che vengano alla luce problemi psicologici, sconosciuti fino a quel momento, che rendono impossibile la vita insieme.

Per Gesù, l'indissolubilità del matrimonio corrisponde alla volontà originaria di Dio e anche all'essenza del rapporto sponsale tra uomo e donna. Ma Gesù sa anche che gli esseri umani non sempre sono in grado di corrispondere a questo ideale, perciò tiene conto anche delle eccezioni (come si legge in Mt 19,9). Non ci si può legare ad un'altra persona con la riserva di separarsi non appena subentrano delle difficoltà, ma chi desidera sposarsi deve anche sapere

che non è tenuto a garantire la sua personale fedeltà: egli si può legare all'altro solo confidando nel fatto che Dio benedirà questo matrimonio e che Dio renderà capaci i due partner di mantenersi reciprocamente fedeli. Il matrimonio non nasce, appunto, dalla volontà umana, ma – in quanto sacramento – rimanda alla grazia di Dio; esclusivamente in forza di quest'ultima è possibile una convivenza duratura.

- *Le nozze di Cana*

Giovanni spiega la teologia del matrimonio di Gesù nel suo racconto delle nozze di Cana (*Gv* 2, 1-12). Si tratta di un racconto simbolico, in cui l'evangelista vuole esprimere l'esistenza di uno stretto legame tra il farsi uomo di Dio e le nozze tra uomo e donna. Quando Dio si fa uomo celebra le sue nozze con le creature e diventa una sola cosa con loro, come accade all'uomo e alla donna nel matrimonio. Incarnandosi, Dio si lega a noi con amore sponsale, trasformando le nostre vite. Queste ultime non hanno più il loro referente simbolico nelle sei giare di pietra per l'acqua, che rimandano ai riti di purificazione degli Ebrei.

Non si tratta più di adempiere in modo preciso e quasi maniacale i precetti della legge. Chi si attiene solo ai comandamenti può facilmente irrigidirsi: la sua vita si fossilizza, perde ogni gusto e non ha più alcun sapore. Con l'incarnazione di Dio, invece, la nostra acqua diventa vino, la nostra vita acquista un sapore nuovo e noi possiamo celebrare le nostre nozze con Dio. Nella Chiesa nascente, infatti, l'eucaristia veniva intesa come banchetto nuziale, come banchetto per festeggiare la nostra unione con Dio.

Con il racconto delle nozze di Cana, Giovanni probabilmente dà una risposta al desiderio di estasi e di trasformazione dei Greci, che hanno espresso nel culto di Dioniso il loro desiderio di ebbrezza. Dioniso rappresenta l'esperienza inebriante d'amore che incanta l'essere umano. Dioniso è pure il dio del vino. Alla vigilia della sua festa, i sacerdoti collocavano nel tempio tre giare d'acqua e, il mattino seguente, si trovava l'acqua cambiata in vino.

Molti sposi temono che il loro amore svanisca, che si svuoti giorno dopo giorno e che diventi insapore come l'acqua. La magica forza degli inizi si perde, il vino finisce e tutto diventa pura e semplice *routine*. Giovanni dà una risposta a

questa paura: «Dacché Dio si è fatto uomo, il vino del tuo amore non finisce mai. Tu non sei costretto a produrre in continuazione sentimenti d'amore con le tue sole forze, perché in te c'è la sorgente dell'amore divino che non si esaurisce mai. Tu non sei costretto a celebrare feste inebrianti, come facevano i Greci per il culto di Dioniso: se tu entri in contatto con l'amore divino che è in te, la tua vita acquista un sapore nuovo, tu ne vieni incantato e fai di nuovo esperienza delle nozze e della pienezza del tempo, e allora celebri senza interruzione la festa del tuo amore».

- *Il mistero presente nell'altro*

Nello sviluppo della teologia del matrimonio cristiano, è stato di grande importanza anche un altro testo, *Ef* 5,21-33. Qui il matrimonio viene paragonato al rapporto di Cristo con la Chiesa. Il marito e la moglie si devono amare reciprocamente, come Cristo ama la Chiesa:

«Così i mariti sono tenuti ad amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno ha mai odiato la propria carne; al contrario, la nutre e la cura, come Cristo fa con la Chiesa» (Ef 5,28s.).

La *Lettera agli Efesini* collega ciò che Gesù dice sul matrimonio al rapporto tra Cristo e la Chiesa:

«Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (Ef 5,31s.).

Il matrimonio, dunque, non è solo un segno dell'unione tra Dio e l'uomo, ma anche tra Cristo e la Chiesa. Nel testo latino per la parola 'mistero', c'è il termine *sacramentum*: per questo motivo, la Chiesa cattolica ha sempre citato questo passo per spiegare la sua concezione del matrimonio come sacramento. Ma non è solo una questione di parole: fondamentale, a questo proposito, è il fatto che l'amore tra marito e moglie è immagine dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. Quando marito e moglie si amano, fanno esperienza del modo in cui Cristo ama loro.

- *Il matrimonio: sacramento della vita quotidiana*

Paolo dice che Cristo si è immolato per la sua Chiesa, per renderla pura e santa. Da questo, Paolo deduce che anche il marito deve amare

sua moglie come il proprio corpo. La concezione sacramentale del matrimonio porta anche ad un rapporto del tutto particolare tra marito e moglie.

Come ognuno di noi nutre e cura il proprio corpo, così il marito deve nutrire e prendersi cura della propria moglie. Qui non si parla quindi di pretese di possesso da parte del marito nei confronti della moglie, né di 'doveri coniugali' che gli sposi dovrebbero adempiere, ma di un modo di fare attento e pieno di rispetto. I due termini significano, in greco: nutrire, allevare, educare, proteggere ed amare. Il marito quindi, non deve sottomettere e dominare la moglie, ma 'allevarla' ed incoraggiarla, in modo tale che ella riconosca la sua dignità divina, affronti la vita a testa alta e diventi pienamente se stessa. Egli la deve proteggere e curare, in modo tale che lei stia bene e si senta a proprio agio nella sua pelle. Tutto questo, però, richiede grande attenzione e sensibilità nei confronti del partner.

Della moglie, viene detto che deve onorare il marito: nel testo greco c'è addirittura il termine 'temere', che va però inteso come un rispetto profondo, un sentire che l'altro è un mistero. Proprio perché, nel matrimonio, marito e moglie si cono-

scono sempre meglio, sono necessari rispetto profondo e attenzione reciproca. Solo così l'amore non diventa noioso: esso continua ad attingere nutrimento dall'idea del mistero presente nell'altro, in cui traspare qualcosa dell'infinito mistero di Dio. Paolo, quindi, intende dire che la moglie deve onorare il marito perché, così facendo, può intuire in lui qualcosa del mistero di Gesù Cristo che ha immolato la propria vita per la Chiesa.

Se noi ripuliamo la *Lettera agli Efesini* dagli elementi legati all'epoca, il paragone dell'amore tra Cristo e la Chiesa con l'amore coniugale, ci appare qualcosa di essenziale in relazione al mistero dell'amore degli sposi. Nel loro amore, i coniugi non solo si incontrano reciprocamente, ma sfiorano anche il mistero dell'amore di Cristo. Il matrimonio è un'introduzione e un apprendistato al mistero dell'amore di Gesù Cristo, mistero divenuto visibile nella sua morte in croce. Gli sposi possono fare esperienza di Cristo e avvertire il suo amore nell'amore di ogni giorno, esattamente come nella messa. Il matrimonio, quindi, è un sacramento di tutti i giorni, un sacramento che si celebra non solo nello spozializio solenne all'altare, ma anche nella fedeltà e nell'amore reciproco di tutti i giorni.

2.

La celebrazione delle nozze

Molti, perfino tra i cristiani che sono lontani dalla Chiesa, sentono il bisogno di sposarsi con il rito religioso. È vero che c'è fra loro chi pensa di usare la Chiesa come semplice fornitrice di servizi che può conferire allo sposalizio una certa solennità, ma io non sono troppo pessimista al riguardo e ritengo che la maggior parte di queste persone abbia la sana sensazione che il cammino a due non sia poi così ovvio, e che sia bene porlo sotto la benedizione di Dio. Molti sono consapevoli, perlomeno, che nessuna istituzione laica è in grado di offrire una celebrazione così incisiva come quella della Chiesa. Anche se di solito si ride degli antichi riti cristiani, per il proprio matrimonio si ricorre a essi volentieri.

Celebrare una festa dice molto sulla vita insieme; quando non si ha più il coraggio di festeggia-

re il cammino insieme, vuol dire che non si ha più fiducia in se stessi e, allora, il cammino insieme diventa facilmente noioso e scade nella *routine*. In tutte le culture esistono dei riti di passaggio, e proprio il passaggio alla vita matrimoniale è accompagnato, in tutte le religioni, da particolari riti. I riti di passaggio hanno la funzione di toglierci la paura del nuovo e, nello stesso tempo, di risvegliare in noi l'energia di cui abbiamo bisogno per affrontare questo nuovo periodo della vita.

■ Il rito del matrimonio

Il rito religioso delle nozze ha una struttura molto semplice ed è composto di pochi elementi. Essi vengono resi ulteriormente significativi se inseriti in una liturgia della parola, o [come accade quasi sempre nella prassi italiana] all'interno di una celebrazione eucaristica.

● *Interrogazione degli sposi*

Il rito vero e proprio inizia con le domande rivolte agli sposi. Può trattarsi delle domande

consuete, con le quali si chiede se essi sono venuti a contrarre il matrimonio con il partner in tutta libertà e consapevolmente. Queste stesse domande, dal sapore alquanto giuridico, sono già state poste d'altro canto durante la cosiddetta 'istruttoria matrimoniale', in occasione del colloquio pre-matrimoniale dei fidanzati con il parroco. Per questo motivo, durante quei colloqui preparatori, io propongo ai futuri sposi di riflettere su quello che vorrebbero dire a tutti i presenti sul loro cammino insieme, su quello che è importante per loro nel matrimonio e sul motivo che li spinge a sposarsi in chiesa.

Anche solo per rispondere a queste domande, i futuri sposi devono scambiarsi delle idee. E già questo è un processo salutare, perché essi scoprono la ragione che li muove nel loro intimo e scoprono anche quello che vogliono esprimere con le loro nozze. Ma, soprattutto, davanti a tutti coloro che partecipano alla celebrazione, essi testimoniano il significato del loro cammino insieme, visto in una prospettiva di fede.

Il futuro sposo può dire, per esempio, che è contento di aver conosciuto la futura sposa; che grazie a lei ha scoperto nuovi lati di se stesso; che ha avvertito, nella persona della futura sposa,

che cos'è il mistero dell'amore; che desidera condividere con lei la sua vita e che spera che il loro cammino insieme li porterà a un amore e a una vitalità sempre più grandi. La sposa può dire di aver scelto consapevolmente il matrimonio religioso, perché sa bene che la vita a due ha bisogno della benedizione di Dio: con questa benedizione entrambi possono affrontare il loro cammino senza paura.

Può dire, ancora, di aver scelto questa chiesa a ragion veduta: in essa ha fatto esperienze importanti, al punto che essa è diventata per lei una fonte a cui attingere forza, tanto che desidera che anche il suo sposo vi possa attingere. Per lei è importante lo spazio del coro, con la sua forma ad arco: sotto di esso desidera consolidare il suo cammino di sposa, affinché l'arco della pace di Dio sia sempre sospeso sopra loro due e indichi sempre le vie per superare i conflitti e per percorrere insieme un cammino di pace e di amore.

Non deve essere un discorso necessariamente teologico: possono essere parole personali rivolte al partner, ricordi legati a questa chiesa o ad esperienze di fede, oppure espressioni di speranza e di fiducia nella benedizione di Dio. Se i futuri sposi lo desiderano, possono anche presentare

i testimoni di nozze e spiegare il motivo per cui li hanno scelti e che cosa si aspettano da loro. I testimoni di nozze non sono chiamati solo a testimoniare che il matrimonio viene concluso in conformità alla legge, ma hanno anche il compito di accompagnare la coppia e di starle vicino, con fedeltà, nei momenti di crisi.

- *Lo scambio dei consensi*

Dopo le domande agli sposi, viene il momento solenne dello scambio dei consensi. Agli sposi è chiesto innanzitutto di darsi la mano destra. Questo gesto indica, da un lato, che essi concludono tra di loro un atto giuridico; ma d'altro canto il porgersi la mano implica anche apertura, dedizione e perdono; significa che ci si mette nelle mani dell'altro per sentirsi al sicuro presso di lui; che ognuno tiene la mano sopra il capo dell'altro per proteggerlo; che ci si incammina insieme su un sentiero comune; che i due sposi diventeranno una cosa sola; che l'amore si riversa concretamente dall'uno nell'altra.

Spetta poi allo sposo per primo pronunciare la formula nuziale: «N., io prendo te come mia

sposa. Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita». Poi tocca alla sposa recitare la formula nuziale. Sono parole chiare e forti, che non necessitano di alcun commento.

- *Avvolti nell'amore di Dio*

A questo punto il rito che si celebra nella Chiesa tedesca prevede che il sacerdote compia un gesto con la stola. Egli, che aveva invitato gli sposi a darsi la mano destra, esordisce: «Il Signore Dio vi ha uniti come marito e moglie. Egli è fedele, sarà con voi e porterà a compimento il bene a cui ha dato inizio». Poi, avvolgendo la sua stola intorno alle mani congiunte degli sposi, dice: «In nome di Dio e della sua Chiesa, io confermo il vincolo del matrimonio che avete concluso, e prendo come testimoni di questa santa unione voi tutti qui presenti. Non osi separare l'uomo ciò che Dio ha unito».

La stola è, a partire dal IV secolo, un segno ufficiale portato, di volta in volta in modo diverso, da diaconi, sacerdoti e vescovi. Quando il sacerdote

pone la stola attorno alle mani degli sposi, egli conferma a nome della Chiesa l'azione degli sposi stessi, che appunto si son dati la mano. Nella tradizione, poi, la stola che il sacerdote pone sul gesto degli sposi non venne intesa soltanto come segno del pieno potere ufficiale, ma anche come veste d'immortalità. Avvolgendo la stola attorno alle mani degli sposi, il sacerdote esprime la sua speranza che l'amore circolante tra di loro non venga mai meno e, superando la morte, sfoci nell'Amore eterno.

Il sacerdote avvolge l'amore degli sposi nell'infinito e indistruttibile amore di Dio, ed egli pone la sua mano su di loro per far capire che Dio stende la sua mano benevola sulla coppia, proteggendola e benedicendola: gli sposi sono al sicuro in quelle mani di Dio che toccheranno e benediranno tutto ciò che essi intraprenderanno.

- *La benedizione e lo scambio degli anelli*

Il sacerdote benedice ora gli anelli. L'anello, a forma di cerchio, è un simbolo antico. Proprio perché è rotondo, è simbolo della totalità della persona: esso vuole completare ciò che nell'esse-

re umano è incompleto. Il cerchio si richiude su se stesso, ed è quindi simbolo dell'unità e della perfezione; non avendo né inizio né fine, è anche simbolo dell'eternità. Per questo motivo negli anelli nuziali è racchiusa la speranza che i due sposi raggiungano quell'unità che rende perfetti, e che il loro amore possa attingere all'eternità. L'anello è anche un segno di protezione contro le forze del male e deve proteggere gli sposi dai pericoli a cui è esposto l'amore. Gli anelli sono, inoltre, simbolo di unione, di fedeltà e di appartenenza a una comunità.

Questi anelli vengono benedetti. Poiché ai nostri giorni non molte persone sanno quale profondo significato si celi in essi, è opportuno che il sacerdote, prima o dopo la benedizione stessa, spieghi brevemente il significato delle fedi. In esse si devono riversare l'amore e la fedeltà di Dio; esse devono diventare, per gli sposi, un segno della loro reciproca appartenenza per sempre. Darà spiegazione del fatto che l'amore completa e rende intero ciò che negli sposi è incompleto; della loro volontà di essere fedeli l'uno all'altra; del loro legame reciproco; del fatto che il loro amore è al sicuro da tutto ciò che può minacciarlo. Portando la fede al dito essi testimoniano anche

all'esterno la loro appartenenza reciproca: l'anello è un distintivo, portato da entrambi, dell'amore che essi testimoniano davanti al mondo.

Dopo che son stati benedetti, gli anelli vengono scambiati reciprocamente dagli sposi. Per primo è lo sposo ad infilare l'anello al dito di lei, dicendo: «Ricevi questo anello, segno del mio amore e della mia fedeltà. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Poi tocca alla sposa prendere l'anello dello sposo: dopo aver recitato a sua volta la formula prevista, glielo porge. È bene che si reciti la formula trinitaria, perché il Dio trinitario è in sé l'amore stesso. E, come il Dio trinitario rappresenta una circolarità di amore, così l'anello deve essere un segno che tra lo sposo, la sposa e Dio, l'amore deve circolare senza soluzione di continuità e senza che si possa separare nettamente l'amore divino dall'amore umano.

- *La benedizione nuziale*

A questo punto [se la celebrazione delle nozze avviene fuori della messa], colui che presiede pronuncia la benedizione nuziale. È denso di

significato che, in questo momento solenne, egli imponga le mani sugli sposi, giacché mediante questo gesto si fa esperienza dell'amore di Dio che si riversa nell'amore degli sposi. Le parole non toccano solo la mente o il cuore; in esse scorre, piuttosto, la forza salvifica e trasformatrice di Dio che penetra in tutti gli ambiti del corpo e dell'anima.

Il celebrante può recitare o cantare la benedizione usuale, oppure può benedire gli sposi con parole sue ed esprimere, nella preghiera, tutto quello che egli augura loro per il futuro cammino insieme. Può anche riprendere, nella preghiera, ciò che aveva espresso nell'omelia, oppure ciò che, nel colloquio con gli sposi, gli era sembrato di fondamentale importanza per la costruzione della casa comune della coppia.

- *La candela nuziale*

Dopo la benedizione della sposa esiste, in Germania, la bella usanza di benedire la 'candela della sposa' (detta *Brautkerze*). Già durante il colloquio preparatorio al matrimonio, propongo ai futuri sposi di procurarsi una candela nuziale.

Alcuni di loro ornano personalmente questa candela; altri invece chiedono ad amici dotati di senso artistico di prepararne una, con la simbologia adatta; altri ancora la comprano già confezionata o la ordinano presso una cereria, suggerendo i simboli che ritengono importanti.

Dopo la benedizione, un testimone di nozze o l'amica della sposa che ha preparato la candela, la porta all'altare. Io invito, allora, chi porta la 'candela della sposa' a dire qualcosa su di essa e sul significato dei simboli con cui è stata ornata. Se chi porta la candela preferisce non dire niente, allora cerco di spiegare io i simboli presenti sulla candela, e invito a tener a mente una sorta di rituale che mi è stato raccontato da una coppia di sposi. Consiste in questo: ogni volta che si presenta un conflitto tra di loro, uno dei due accende la candela nuziale, la quale diventa per il partner segno di riconciliazione. Anche quando non si è ancora in grado di affrontare il conflitto, perché ci si sente ancora troppo feriti o sconvolti, ciò nondimeno si vorrebbe far vedere che si ha fiducia nell'amore reciproco e nella sua capacità di riportare luce nell'oscurità.

Poi accendo la candela della sposa accostandola al cero pasquale, così essa partecipa della

forza della luce pasquale che ha vinto ogni oscurità e il gelo della morte. Impartisco, quindi, la benedizione sulla candela accesa.

Le parole della benedizione potrebbero essere, più o meno, le seguenti: «Dio, buono e misericordioso, benedici questa candela e fa' che essa diventi il segno che il fuoco del tuo amore arde sempre negli sposi. Fa' che il loro amore sia una luce che fa diventare più chiaro questo mondo e che porta calore nel suo gelo. La luce di questa candela rischiari la loro casa, affinché essa possa diventare una patria per gli ospiti, che lì si potranno sentire a casa, totalmente accettati e circondati dalla tenera luce dell'amore. Signore, nel segno di questa candela sii sempre vicino a questi sposi, in modo tale che il tuo amore bruci in loro tutto ciò che ne mette in pericolo l'amore, porti calore quando il loro amore minaccia di raffreddarsi, li illumini quando l'oscurità della paura li avvolge. Sii con loro e fa' che il loro amore risplenda e doni speranza alle persone che si recano nella loro casa per riscaldarsi al loro amore. Attraverso questa candela fa' della loro casa un rifugio sicuro per le persone che si sentono sole. Fa' che il loro amore sia luce per gli altri, che li illumini e che riscaldi i loro cuori infreddoliti».

- *La preghiera dei fedeli*

Dopo la benedizione della sposa è opportuno osservare un attimo di silenzio, affinché tutti possano percepire il mistero dell'amore nuziale. In alternativa si può lasciare spazio agli amici degli sposi che sono in grado di fare musica, perché esprimano il loro augurio con un canto o un brano strumentale; tutti i presenti si uniranno a loro ascoltando in silenzio, oppure facendo confluire nella melodia tutti i loro auguri e i loro voti.

Il rito prevede, poi, la preghiera dei fedeli: è il momento in cui parenti e amici possono partecipare in modo attivo alla celebrazione. Ciò può avvenire in modi diversi: talvolta i futuri sposi chiedono a qualche amico, già prima delle nozze, di preparare per loro delle intenzioni di preghiera e di presentarle durante la celebrazione. Se gli sposi lo desiderano, questi amici possono portare anche un oggetto simbolico atto a rappresentare concretamente le preghiere di tutti i presenti. Ho già avuto modo di verificare una grande creatività da parte degli amici degli sposi: essi si avvicinano all'altare portando loro oggetti simbolici, spiegano il loro significato e li collegano ad un augurio.

La comunità può unirsi all'augurio degli amici cantando un ritornello, per esempio un *Kyrie*. Un'altra possibilità consiste nell'invitare i partecipanti ad accendere una loro candelina, accostandola alla 'candela della sposa' ed esprimendo, in quel momento, il loro augurio: «Io accendo questa candelina e auguro agli sposi...», oppure: «Accendo questa candelina per tutti coloro che stanno soffrendo nel loro cammino insieme...». Accendere una candela è un bel simbolo della preghiera: finché la candela arde, la preghiera sale al cielo. Una volta che i fedeli hanno posto le loro candeline sull'altare, esse ardono per tutto il tempo della celebrazione e diventano l'espressione visibile del fatto che la comunità, con la sua preghiera, attornia gli sposi affinché in loro ci sia sempre più luce e sempre più calore.

■ La celebrazione eucaristica

A questo punto il rito delle nozze vero e proprio è completo. Esso viene abitualmente inserito però o nella celebrazione eucaristica o in una liturgia della parola: dipende dalla religiosità dei

futuri sposi e dei loro ospiti stabilire che cosa sia più adatto. La celebrazione eucaristica, con il suo carattere di convivialità, offre naturalmente molti spunti che possono essere di completamento e di approfondimento al rito del matrimonio: quindi io vorrei descrivere, prima, il matrimonio inserito nella celebrazione eucaristica, e poi lo stesso rito entro una liturgia della parola.

La liturgia ha inizio con l'ingresso solenne del sacerdote, dei ministranti e degli sposi. Dopo il saluto, si recita l'atto penitenziale. Un cammino insieme è possibile solamente se si vive del perdono. Poi vengono proclamate le letture e il vangelo.

- *Le letture*

Durante il colloquio che precede il matrimonio è opportuno chiedere ai futuri sposi quali letture vorrebbero scegliere: alcuni hanno già idee ben precise in proposito e hanno scelto dei testi che hanno assunto importanza nel loro cammino di crescita, oppure dei brani che danno una risposta a ben precise esperienze comuni.

Le letture preferite sono: *Gen* 1,26-28.31 («Mascchio e femmina li creò»), *Gen* 2,18-24 (intimo

legame tra uomo e donna), *Tob* 8,4-8 (essenza dell'amore reciproco), *Rut* 1,15-17 (fare il cammino insieme), oppure dei passi tratti dal *Cantico dei cantici*: *Ct* 2,10-12; *Ct* 4,9-15; *Ct* 8,6s. Sarebbero adatti anche altri passi dell'Antico Testamento, come *Sir* 26,14.13-16 (premesse per la buona riuscita di un matrimonio) o *Ger* 31,31-24 (la nuova alleanza).

Del Nuovo Testamento si possono leggere *Rm* 8,31-35.37-39 (l'infinito amore di Dio verso di noi), *Rm* 12,1-2.9-18 (l'amore sincero), *1 Cor* 6,13-15.17-20 (la dignità del corpo). Ma il testo più noto è senza dubbio l'inno alla carità di Paolo, in *1 Cor* 13. Altri preferiscono la descrizione dell'amore che si trova in *Col* 3,12-17 o in *1 Gv* 3,18-24.

Per una coppia di sposi che aveva dovuto affrontare alcune traversie prima di arrivare al matrimonio, la storia dell'arca di Noè rappresentò un segno di speranza nel fatto che Dio continuava a mandar loro la colomba della pace, con un ramoscello d'ulivo nel becco. Il ramoscello d'ulivo diventò, poi, l'oggetto simbolico che gli sposi distribuirono a tutti gli invitati.

- *Il vangelo*

La liturgia propone come letture tratte dai vangeli i seguenti passi: *Mt* 5,1-12 (le beatitudini) e *Mt* 19,3-6; oppure *Gv* 2,1-12 (le nozze di Cana), *Gv* 15,9-17 o, sempre dal quarto vangelo, *Gv* 17,6. 20-26.

Le coppie più digiune di Scrittura preferiscono l'immagine della casa costruita sulla roccia (*Mt* 7,24-27). Esse vorrebbero costruire sulla roccia la loro casa comune e non rincorrere delle illusioni che poi crollano come un banco di sabbia: cercare insomma un terreno solido per la loro casa. Altri scelgono come vangelo la narrazione di una guarigione: per esempio *Lc* 13,10-17, come simbolo del fatto che essi vorrebbero incoraggiarsi reciprocamente perché ognuno dei due, nella vita, possa procedere a testa alta e in maggior armonia con se stesso.

Un'altra immagine simbolica per la vita insieme potrebbe essere la guarigione del lebbroso (*Mc* 1,40-45). Esprime la volontà di accettarsi l'un l'altra senza condizioni, accettando parimenti tutto quello che si rifiuta di se stessi. L'amore reciproco guarisce la lebbra dell'altro. Alla luce dell'amore, è consentito ad ognuno di sen-

tirsi puro, accettato e approvato in tutto e per tutto. Anche la guarigione del sordomuto (*Mc* 7,31-37) descrive, con belle immagini simboliche, ciò che potrebbe accadere nel matrimonio, e cioè che uno dei partner rende capace l'altro di ascoltare correttamente anche i mezzi toni, di captare il desiderio profondo dell'altro in tutte le sue manifestazioni, il suo desiderio di relazionarsi che si fa sentire anche nei litigi. E uno deve rendere possibile all'altro di parlare in modo corretto, cioè di parlare in modo che si instauri una relazione, che venga comunicata la propria verità e che l'amore possa esprimersi.

La scelta delle letture e del vangelo è una buona occasione per chiarirsi, con maggior precisione, il modo in cui si intende la vita insieme e quali parole della Scrittura possono essere indicative in questo senso. Per questa ragione, il sacerdote non deve mai scegliere i testi da solo, ma affidare agli sposi il compito di cercarli personalmente: naturalmente, egli deve essere sempre disponibile ad aiutarli, soprattutto nel caso che i futuri sposi abbiano scarsa confidenza con i testi sacri.

- *L'omelia*

Dopo la lettura del vangelo, il sacerdote spiega i testi letti. Un'omelia personalizzata è possibile soltanto se egli ha parlato in precedenza con gli sposi e se è a conoscenza dei loro principi di vita e delle loro attese nei confronti del matrimonio. Nella predica non si tratta di proclamare dei principi generali, ma di rivolgersi personalmente agli sposi; in modo tale, però, che anche gli invitati si sentano coinvolti. Il rito del matrimonio necessita di entrambe le cose: dei riti stabiliti e dell'elemento personalizzato della parola che si rivolge alla situazione concreta degli sposi.

Durante l'omelia, la gente si accorge se viene letta una predica preconfezionata o se colui che tiene l'omelia si rivolge alle due persone presenti, con la loro storia irripetibile e con i loro desideri profondi.

- *La preparazione delle offerte*

Terminata l'omelia, si svolge il rito del matrimonio vero e proprio, come è già stato descritto

sopra. Ad esso segue la celebrazione dell'eucaristia, con la preparazione delle offerte. Se gli sposi desiderano partecipare in modo più attivo all'eucaristia, li invito a portare essi stessi all'altare le offerte del pane e del vino. Se la sposa lo desidera, può aver preparato personalmente il pane che porta all'altare; lo sposo porta il vino e lo versa nei calici.

È come se gli sposi portassero all'altare il loro amore, che è concretamente rappresentato dal pane e dal vino. Ciò che essi offrono viene trasformato dallo Spirito di Dio nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo, e viene poi offerto a tutti coloro che partecipano alla celebrazione. La stessa cosa si era verificata anche nel rito del matrimonio, quando l'amore degli sposi era stato penetrato e trasformato dall'amore divino. Tutti gli invitati alla festa possono bere alla fonte dell'amore divino, affinché anche il loro amore umano inizi di nuovo a fluire.

- *La Cena del Signore*

A questo punto ha inizio la celebrazione dell'eucaristia con la solenne preghiera eucaristica,

il prefazio e la trasformazione delle offerte nel corpo e nel sangue di Cristo. Dopo la preghiera eucaristica, si recita tutti insieme il Padre nostro: dove si può fare, invito tutti a prendersi per mano e a formare un grande cerchio o una lunga catena, perché nella preghiera lo Spirito del Dio dell'amore scorra in tutti noi e ci unisca l'uno all'altro.

Dopo la preghiera di invocazione della pace, scambio con gli sposi il segno di pace e li invito a trasmetterlo a parenti e amici presenti. Segue infine il momento centrale dell'eucaristia: la Cena del Signore. Prima porgo la comunione agli sposi, sotto entrambe le specie, e mi comunico con loro; poi tutti i presenti vengono invitati ad accostarsi alla comunione, a mangiare e bere l'amore di Dio sotto le specie del pane e del vino. Se gli sposi sono preparati a farlo, porgono essi stessi agli invitati il calice con il sangue di Cristo. Essi hanno portato il pane e il vino, come segno del loro amore: ora questo amore si è trasformato, è sufficiente per tutti, tutti ne possono bere e tutti vengono riempiti dall'amore di Dio. In questo modo nasce una comunione di spiriti che è più profonda di quella che può far nascere qualsiasi solennità esteriore.

L'eucaristia si conclude con una preghiera finale e la benedizione. Il sacerdote e gli sposi escono dalla chiesa e, sul sagrato, tutti hanno la possibilità di congratularsi con gli sposi.

■ **La liturgia della parola**

Quando il rito del matrimonio si svolge all'interno di una liturgia della parola, la prima parte è simile a quella che si ha nella celebrazione dell'eucaristia, solo che, invece di continuare con la preparazione delle offerte, la celebrazione si conclude con il Padre nostro recitato coralmemente, con il saluto di pace, la preghiera conclusiva e la benedizione.

Affinché anche questa parte della liturgia non resti senza segni tangibili, è opportuno rendere un po' più solenne il segno di pace. Gli sposi possono avvicinarsi ad ogni invitato e augurargli la pace, oppure portare ad ognuno di loro un piccolo simbolo, come per esempio un ramoscello d'ulivo o un altro piccolo segno. Sarebbe bene che gli sposi, o il sacerdote, spiegassero il significato di questo simbolo, così ogni invitato tiene un piccolo ricordo della celebrazione.

È importante che gli sposi si diano del tempo per la cerimonia religiosa: quando si pretende che la liturgia sia il più breve possibile, con la scusa di non creare problemi agli invitati, non può esserci una vera celebrazione. Talvolta i futuri sposi hanno dei desideri singolari che non hanno nulla a che fare con la celebrazione religiosa. Certo, non è sempre facile per il sacerdote prender sul serio i futuri sposi, evitando di far apparire ridicoli i loro desideri e, allo stesso tempo, tenendo conto dei loro sentimenti personali, avendo cura che la celebrazione non diventi un fatto arbitrario. Il fatto che il sacerdote si senta strumentalizzato non giova né a lui né, in ultima analisi, alla comunità.

Conciliare in modo adeguato elasticità e chiarezza è spesso un gioco di sottili equilibri. Se per esempio gli sposi desiderano avere come accompagnamento musicale qualche canzone moderna che non ha nulla a che fare con la messa, sarà difficile dissuaderli in modo adeguato. Affinché il colloquio pre-matrimoniale non sfoci in un confronto sgradevole, è però sempre bene chiedere quale significato rivesta quella canzone o quel rituale per i futuri sposi e, poi, vedere insieme se non possa trovare una collocazione più adatta

nel corso della celebrazione. In ogni caso, il sacerdote non deve presentarsi come colui che decide da solo la celebrazione: si tratta di una festa comune, che deve tener conto delle esigenze di tutti, senza venire meno al suo carattere di culto divino. Il sacerdote deve prendere sul serio il proprio ruolo, ma deve anche prestare attentamente ascolto ai *desiderata* degli sposi.

3.

L'arte di vivere come coppia

Alcune coppie non hanno che un ricordo superficiale della celebrazione delle loro nozze. Sarebbe poco realistico quindi pensare che esse vivano la loro vita quotidiana all'insegna del sacramento del matrimonio. Altre coppie, che hanno registrato su videocassetta le loro nozze, di tanto in tanto amano riascoltare i testi letti, i canti e soprattutto l'omelia. In questo modo, il rito esercita un effetto anche sulla loro vita quotidiana.

In questa terza parte mi propongo non tanto di descrivere sistematicamente tutto quello di cui si deve tener conto per la buona riuscita di un matrimonio (il modo in cui si possono imparare forme di comunicazione adeguate e le strategie grazie alle quali le coppie possono aggirare i conflitti), perché in questo ambito i consulenti ma-

trimoniali hanno sostanzialmente più esperienza di me ed esiste già un numero sufficiente di guide di carattere sia psicologico che religioso, per prepararsi al matrimonio. Io vorrei, invece, spiegare alcuni passi biblici che vengono letti durante le celebrazioni nuziali, e porli in relazione a quel cammino insieme che si percorre nel matrimonio, nella speranza che da queste mie spiegazioni i coniugi possano trarre qualche spunto di riflessione.

■ **Costruire la casa del matrimonio su solide basi (Mt 7,24-27)**

Gesù conclude il discorso della montagna con queste parole: «*Chiunque ascolta le mie parole e agisce di conseguenza, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia*» (Mt 7, 24). La parola di Gesù, quindi, è la base salda sulla quale può essere costruita la casa del matrimonio. Ma per molti il riferimento alle parole di Gesù rimane troppo astratto.

Dal discorso della montagna io vorrei riprendere solo una frase che potrebbe fungere da base per la vita a due:

*«Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con cui misurate sarete misurati»
(Mt 7,1s.).*

Per l'amore reciproco, il continuo valutare è un pericolo costante. Se il partner è di cattivo umore, io giudico subito questo fatto come una mancanza d'amore e gli rimprovero di guastare l'umore anche a me: «Ero così contenta di questa serata, e adesso tu fai quella faccia!». Con tali valutazioni, io esprimo un giudizio sul partner e stabilisco una norma alla quale egli si deve attenere. Non gli consento di essere come egli è e non gli permetto di star male una volta ogni tanto. Tali valutazioni portano il partner a sentirsi svalutato e ad avere l'impressione di non riuscire mai a fare la cosa giusta per l'altro.

Valutazioni e rimproveri di questo genere provocano o delle giustificazioni o delle controaccuse: o mi trovo costantemente nella necessità di dovermi giustificare e di dover spiegare perché mi sento come mi sento, oppure cerco di difendermi aggredendo il partner e svalutando il suo comportamento. Sono portato a pensare che, se il partner fosse un buon marito, dovrebbe avvertire quali sono i miei bisogni o, viceversa, se fosse

una buona moglie, dovrebbe preoccuparsi che io stia bene. Valutazioni e rimproveri di questo tipo ci angustiano e ci trascinano verso il basso, perché ci danno la sensazione di non essere quello che dovremmo essere in quanto partner, e anche di non meritare di essere il marito o la moglie di una controparte così dotata.

- *Le nostre debolezze come fondamenta*

La roccia su cui possiamo costruire la casa del matrimonio è la valutazione oggettiva della realtà. Non dobbiamo vedere il partner attraverso gli occhiali delle nostre valutazioni né, tanto meno, delle nostre proiezioni. Spesso non vediamo l'altro così com'è, ma come lo vorremmo vedere noi. Vediamo pure noi stessi in modo irrealistico e, di conseguenza, non riusciamo a vedere in che misura noi stessi non siamo all'altezza dei nostri ideali. Le fondamenta non sono rappresentate solo dalla nostra forza, ma anche dalle nostre debolezze, le quali, però, devono essere portate a un certo livello di consapevolezza: solo allora esse danno alla roccia la solidità necessaria perché sia in grado di reggere la casa comune.

Per un'obiettiva valutazione della nostra realtà, è indispensabile un sano senso dei nostri limiti: non dobbiamo esigere troppo da noi stessi, accampando pretese smisurate nei confronti del cammino insieme. Le persone devote, poi, proprio a causa dei loro ideali religiosi, corrono il pericolo di nutrire delle pretese troppo elevate e non si rendono affatto conto di non essere in grado di corrispondere a questi ideali. Gli ideali troppo ambiziosi sono una base fragile: la casa perde aderenza con il terreno, si trova come sospesa nell'aria e viene travolta da ogni più piccola tempesta.

Al giorno d'oggi il numero delle persone che corrono il pericolo di naufragare contro ideali troppo elevati è decisamente più basso di un tempo. Hans Jellouschek, consulente matrimoniale di Stoccarda, sostiene che sono certi stereotipi neoromantici che impediscono oggi alle coppie di vedere la loro personale realtà: chi si lascia guidare da idee come queste costruisce la propria casa su una illusione e non deve stupirsi se quest'ultima non riesce a sostenerne il peso.

Una di queste illusioni è che il matrimonio renda sempre felici. Jelluoschek afferma, con sottile ironia, che alcuni intendono erroneamen-

te il matrimonio come un'«organizzazione per la reciproca felicità». Ma il matrimonio non è questo, quanto piuttosto un percorso lungo il quale ci si esercita durante tutta la vita. Se, su questo percorso, si è pronti a vivere in maniera sempre nuova lo stare insieme, si può sperimentare la felicità. E, anche se la felicità non si lascia trattenere, sono comunque i momenti felici che ci consentono di andare avanti (H. JELLOUSCHEK, *Männer und Frauen auf dem Weg zu neuen Beziehungsformen*, in P.M. PFLÜGER [ed.], *Der Umbruch im Mann*, Olten 1989, 176).

Un'altra illusione è che, nel matrimonio, si debba avvertire sempre la vicinanza del partner; ma il cammino insieme riesce bene soltanto se il rapporto vicinanza-distanza è corretto. Il problema è che il bisogno di vicinanza o di distanza è spesso molto diverso e sfasato nei due partner: quando l'uno desidera la vicinanza, l'altro magari ha bisogno di distanza. Fare insieme attenzione a questa tensione e trovare una via percorribile per uscirne, è un'arte tutta da imparare. Un'altra concezione neoromantica è quella secondo la quale si deve sempre provare amore, inteso obbligatoriamente come esperienza sempre intensa e concreta. Ma i sentimenti cambiano, e ci

sono fasi della vita in cui l'amore si può esprimere soltanto nella fedeltà e nell'affidabilità nei confronti del partner.

- *L'amore rende vulnerabili*

San Giovanni Crisostomo ha interpretato in modo diverso l'immagine della casa costruita sulla roccia. Essa diventa per lui la dimostrazione di una sua tesi, derivata dalla filosofia stoica, secondo la quale «Nessuno ti può ferire all'infuori di te stesso». Se tu hai costruito la tua casa sulla roccia, possono arrivare tempeste e inondazioni, le quali però non saranno mai in grado di danneggiarla. Il Crisostomo dice: «Non sono gli uomini che ti feriscono, ma i *dogmata*, cioè le idee che tu ti sei fatto di loro».

Molti matrimoni naufragano perché sfociano in continue, reciproche ferite. Quando approdano a un consultorio matrimoniale, le coppie conflittuali spesso si sono già ferite a sangue e si sentono, ancora e soltanto, ferite. L'amore rende vulnerabili. Lungo l'itinerario che percorrono in comune, le persone che si amano non possono evitare, del tutto, di ferirsi. Ma bisogna anche

vedere di che ferita si tratta: chi si avvicina al partner con amore autentico, riconosce poi sempre, quando si sente ferito, anche i propri lati negativi e i propri punti deboli, e questo fatto – portandolo avanti sul cammino dell’autoconoscenza – può anche rendere più profondo l’amore reciproco. Chi riconosce le proprie ferite e le discute con il partner senza muovergli dei rimproveri, impara a conoscere sempre meglio se stesso e anche il partner e, in questo modo, i due si riavvicinano: la ferita li rende più aperti l’uno nei confronti dell’altra.

Ci sono però delle offese, del resto, con le quali si vuol colpire in maniera intenzionale il proprio partner: si verificano puntualmente quando io scarico sul partner le mie ferite inconsce. In questi casi io non vedo neppure me stesso nella luce giusta e vivo nell’illusione di avere ragione. E se il partner continua a lasciarsi ferire da me, deve anche chiedersi se, per caso, non ha un’idea sbagliata di me: forse mi ha costretto in un’immagine archetipica, come per esempio quella del guaritore, del salvatore o del liberatore. E se, a livello inconscio, si attende da me salvezza, io continuerò a ferirlo anche senza volerlo: il partner si sentirà sempre ferito perché io non posso soddi-

sfare le sue attese di guarigione e di salvezza. Non sono quindi io che lo ferisco, ma è il partner che si ferisce da solo con le sue idee sbagliate (*dogmata*).

Se una moglie non vede suo marito come egli è, ma vede in lui il padre che non l'ha sufficientemente presa in considerazione, allora interpreta ogni manifestazione del marito come un'espressione di scarsa considerazione e, se il marito scherza, lei non si sente presa sul serio. Oppure se un marito non vede, nella donna che ha accanto, sua moglie, ma vede in lei la propria madre, egli sarà necessariamente deluso nelle sue attese di amore materno. Non è la moglie che lo ferisce, ma l'immagine che lui si è fatto di lei. È un impegno importante, nel matrimonio, vedere il partner come egli è veramente e liberarlo da quelle immagini che, inconsciamente, gli abbiamo incollato addosso e ci impediscono di scorgere la sua vera natura.

Gli sposi costruiscono la loro casa su un terreno solido soltanto se sono pronti a guardare, con occhi sempre nuovi, la propria realtà e quella del partner e ad accettarla così com'è. Fa parte di questa realtà il fatto che il cammino dovrà passare attraverso tempeste e maree. In questo cam-

mino insieme incontreremo passioni tempestose, i nostri malumori, le nostre emozioni che ci sconvolgono, violente discussioni e violenti conflitti, e sperimenteremo l'affiorare di materiale inconscio che minaccia di travolgerci: a quel punto sarà importante lasciar affiorare i bisogni inconsci ed osservarli insieme. Così facendo, essi non travolgeranno la casa, e quest'ultima diventerà una casa costruita sulla roccia, una casa contro la quale le onde si infrangono senza provocare danni. In questa casa troveranno rifugio anche le persone che stanno per essere travolte dalla massa delle acque: in essa si sentiranno a casa anche altre persone e lì faranno esperienza di una patria.

■ **Segni di pace dopo il diluvio (Gen 8,1-12)**

Secondo me, il racconto del diluvio universale e dell'arca di Noè descrive un buon percorso che consente agli sposi di evitare i conflitti. In ogni matrimonio affiora molto materiale inconscio e, se i due partner non verbalizzano le motivazioni che li muovono e non localizzano il punto in cui si sentono feriti, se non si espongo-

no alle discussioni e ai conflitti, ma accettano qualsiasi cosa in silenzio, nella speranza che le situazioni non siano così gravi come sembrano, allora il materiale inconscio aumenta sempre più ed è sufficiente una piccola causa scatenante perché l'inconscio sommerga tutto il panorama della loro vita insieme. Le dighe che hanno costruito cedono e, in questa inondazione, essi non trovano alcun appiglio. Essi si scoprono immersi in una palude di emozioni tale per cui più si agitano, più affondano in essa: anche i rimproveri reciproci non sono più d'aiuto, ma al contrario richiamano nuove ondate alluvionali e l'inondazione diventa sempre più minacciosa.

- *Il luogo interiore protetto*

Il racconto dell'arca di Noè indica un modo per uscire dal diluvio: innanzitutto è necessario avere un'arca in cui potersi ritirare per salvarsi dalle acque. L'arca può essere quel luogo interiore protetto di cui ognuno di noi ha bisogno per non essere travolto dall'inconscio del partner. Ognuno di noi ha bisogno di un luogo di calma e di silenzio in cui poter stare solo con se stesso: è

il luogo in cui Dio abita in lui. Lì non può essere ferito dal partner; lì il materiale inconscio che il partner si porta dietro non può raggiungerlo.

Quando tutto intorno a noi è allagato dall'inconscio venuto a galla dalle profondità dell'animo, allora dobbiamo ritirarci in questo luogo di calmo silenzio dove possiamo entrare in contatto con noi stessi e trovare Dio che abita in noi. In Dio, pian piano, siamo fatti capaci di guardare quello che succede intorno a noi e di dare un giudizio, senza esserne travolti. Ma l'arca può essere anche il luogo protetto in cui entrambi gli sposi si rifugiano per estraniarsi dai conflitti dell'ambiente circostante: entrambi hanno bisogno, periodicamente, di trovare del tempo da dedicarsi o da dedicare l'uno all'altra per non affondare nella marea del quotidiano.

- *Strutture chiare*

L'arca è nondimeno l'immagine di una struttura di cui il matrimonio ha bisogno nei momenti di crisi. Noè ha portato con sé nell'arca sua moglie, i tre figli con le loro mogli e tutte le specie di animali, maschio e femmina. L'arca, proprio in

mezzo al caos degli elementi, mostra quindi una struttura chiara. Quando il rapporto entra in crisi e perde la sua solidità, è importante che una struttura esterna offra un punto d'appoggio. La coppia, allora, deve aspettare dentro l'arca finché le acque non siano defluite: i due coniugi continuano a vivere in questa struttura chiara, che essi stessi hanno scelto, finché non sono in grado di aprire l'arca e di guardare le acque.

In un primo tempo, l'arca si arena sul monte Ararat e riacquista così una base salda. Poi diventano visibili le prime cime dei monti: compare alla vista, cioè, quello che ha sostenuto il matrimonio. Non tutto è stato sommerso dall'inondazione dell'inconscio. Ma Noè deve aspettare ancora per quaranta giorni che l'acqua defluisca ulteriormente. Solo allora egli libera un corvo, simbolo d'intelligenza: bisogna, cioè, attendere che ritorni l'intelletto e che avverta dove c'è terraferma. È l'intelletto che deve chiarire che cosa è veramente successo, senza esprimere giudizi di valore sull'accaduto, che prima deve essere compreso. Se io capisco che cosa è venuto a galla in me e quale è stata la causa scatenante del 'diluvio' interiore, ho già fatto molto. Se i due partner, al contrario, continuano a scambiarsi rimprove-

ri, dalle reciproche ferite affioreranno emozioni sempre più numerose che renderanno impossibile una soluzione. C'è bisogno dell'intelletto che comprende e analizza ciò che è accaduto, senza però dare giudizi.

- *La colomba dell'amore*

Dopo il corvo, Noè libera una colomba: essa è simbolo dell'amore. Nell'antica Grecia la colomba è sacra ad Afrodite, la dea dell'amore; in Asia Minore è legata al culto della dea della fertilità, Ishtar. Dopo aver capito che cosa è successo, entrambi i partner devono venire di nuovo in contatto con il loro amore. Nel 'diluvio' delle emozioni che sono emerse allo scoperto, l'amore non era più percepibile, ma, quando le acque sono defluite, si può verificare quanto amore c'è ancora e di che cosa è capace questo amore.

La prima colomba ritorna nell'arca, perché non ha trovato un terreno su cui posarsi: uno dei due partner invia il suo messaggio d'amore ma, se questo amore non trova un punto d'approdo nell'altro, egli lo deve accogliere di nuovo nell'arca, perché si possa riposare e rinfrancare. Noè

aspetta ancora sette giorni prima di far uscire la seconda colomba: sette è il numero della trasformazione che ha luogo quando divino e umano si uniscono. Il conflitto ci indica che Dio trasforma quello che c'è in noi di insoluto e di incompleto, in modo tale che le acque dell'inconscio diventano una sorgente che porta fertilità.

- *Il ramoscello d'ulivo, segno di riconciliazione*

Verso sera, la colomba ritorna: «*Aveva nel becco un ramoscello fresco d'ulivo*» (Gen 8,11). Il ramoscello d'ulivo è il simbolo della forza spirituale e della luce, perché l'olio brucia nelle lampade per far luce agli uomini; l'olio pulisce e quindi è anche simbolo di purificazione. E, poiché l'ulivo è un albero molto resistente, il ramoscello d'ulivo è simbolo della fecondità e della forza vitale. L'olio possiede anche proprietà lenitive: ecco perché il ramoscello d'ulivo è simbolo di pace e di riconciliazione.

Questa multiforme simbologia del ramoscello d'ulivo evidenzia la trasformazione finale della crisi. Se io lascio di nuovo scorrere il mio amore verso il partner, questo amore porta luce nell'o-

scurità provocata dal tumulto delle emozioni, mentre se do spazio per troppo tempo alla collera o alla gelosia, tutto diventa buio dentro di me e io non riesco più a penetrare questa oscurità; l'amore però vi porta luce, perché depura e purifica. Durante il conflitto, affiorano in me emozioni negative, provo nei confronti del partner sentimenti di odio e vorrei ferirlo sempre di più, ma ferendo il partner ferisco me stesso. Quando tuttavia l'amore del partner vola verso di me come una colomba, esso rende di nuovo pura la mia anima infangata.

L'amore non ripristina, semplicemente, lo stato precedente. Purifica anche nel profondo perché, durante la crisi, è venuta a galla della sporcizia interiore. In ogni conflitto viene alla luce qualcosa che non è stato ancora purificato in me, ma se io conservo in me l'amore divento, a poco a poco, sempre più puro. I numerosi conflitti che nascono continuamente nel matrimonio non sono indice di carenza d'amore, e pertanto i coniugi non devono muoversi reciproci rimproveri. È un bene che i conflitti diventino manifesti, perché in ogni conflitto viene alla luce ulteriore materiale non ancora purificato, che poi l'amore toglierà via.

In questo modo l'anima non viene appesantita dai conflitti ma anzi, grazie ad essi, diventa sempre più pura e più chiara. Ognuno dei due sposi impara a conoscersi meglio e diventa più umile: non c'è più l'ingenua euforia dell'innamoramento, ma in compenso, mediante le crisi, sono nate chiarezza, tranquillità interiore, umiltà. Da esse l'amore può sgorgare sempre più puro, come da una chiara sorgente.

- *La capacità di resistenza dell'amore*

Il ramoscello d'ulivo è simbolo della capacità di resistenza dell'amore, che non si lascia travolgere neppure dai conflitti più violenti. L'amore vero è forte come la morte, dice il *Cantico dei cantici*: «Forte come la morte è l'amore... Le acque impetuose non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo» (Ct 8,6s.). Come l'albero è costretto dalle tempeste a consolidare le sue radici, allo stesso modo l'amore non viene indebolito dai conflitti, bensì rafforzato. Una coppia passata attraverso numerosi conflitti confida nel fatto che l'amore diventa sempre più capace di sopportare, e non teme più che esso possa dissolver-

si. Gli sposi sanno bene che non esiste garanzia che possano essere risparmiate loro nuove crisi, ma la capacità di resistenza del loro amore si è già dimostrata così grande che essi possono guardare al futuro pieni di fiducia.

Ultimamente sto verificando come parecchie coppie preferiscano nascondere sotto il tappeto i loro conflitti perché temono che il loro amore possa esserne danneggiato. Costoro confondono l'amore con l'essere innamorati e hanno l'impressione che sarebbe catastrofico se litigassero e se, improvvisamente, affiorassero sentimenti di odio e di vendetta. Tutto questo invece può accadere; si tratta solo di riuscire ad attraversare indenni il 'diluvio' di queste emozioni: allora il rapporto si modifica sempre di più e si trasforma in un'arca che trasporta, sicura, i coniugi attraverso le inevitabili maree e tempeste della vita.

- *Olio sulle tue ferite*

L'olio ha proprietà lenitive. Ogni conflitto apre delle ferite: le parole offensive del partner feriscono; talvolta vengono in mente anche dopo il litigio e rendono la ferita più profonda. Tuttavia

non ha senso continuare a contorcersi nelle vecchie ferite, anche perché non esiste rapporto che ne sia immune. L'importante è, invece, che io lasci scorrere l'amore del partner sulle mie ferite che, grazie ad esso, guariranno. Se continuo a rimestare la lama nella ferita, essa riprenderà ogni volta a suppurare e il pus dei miei sentimenti feriti renderà il rapporto meno limpido: sentendomi ferito, ferirò il partner.

L'amore, invece, lenisce la ferita e le consente così di guarire. Resterà la cicatrice: in quel punto so di essere più sensibile. La pelle sottile che copre la ferita fa sì che io tratti con tenerezza me stesso e il partner. Se lascio scorrere l'amore nella mia ferita, essa si trasformerà in una perla. Questo lo sapeva già santa Ildegarda: non possiamo sottrarci alle ferite, ma se esse si trasformano in perle, abbiamo scoperto il mistero di una vita ben vissuta. L'amore è la forza che trasforma le nostre ferite in qualcosa di prezioso, che ci ricorda di continuo come il nostro desiderio più profondo sia di poter amare ed essere amati.

La ferita mi fa vedere che io dipendo dall'amore salvifico di Dio: senza questo amore, ogni amore umano continuerà a ferirmi perché è fra-

gile, impastato com'è di pretese di possesso, di esigenze, di gelosia e di attese. Soltanto se il nostro amore umano è pervaso dall'amore di Dio, possiede la forza di guarire e di trasformare.

La seconda colomba porta il ramoscello d'ulivo come segno di riconciliazione e di pace. La terza colomba, che Noè fa uscire dopo altri sette giorni, non ritorna più indietro, perché sulla terra trova un punto su cui posarsi e nutrimento sufficiente. L'amore che noi inviamo al partner nel momento della crisi, per prima cosa guarisce le sue ferite ma poi vola libero all'intorno e trova, di nuovo, nutrimento sufficiente nella vita di tutti i giorni. La nostra vita riprende il suo ritmo abituale, ma è permeata dall'amore che vola qua e là. L'amore è diventato come una colomba che si libra nell'aria, che si posa anche là dove noi lavoriamo e viviamo. L'amore mette le ali al nostro quotidiano e dona ali anche a noi, affinché ci possiamo continuamente sollevare al di sopra delle pesantezze che vorrebbero trascinarci verso il basso.

Il racconto del diluvio universale, facendo ricorso a immagini simboliche, descrive il modo in cui i conflitti vengono affrontati e trasformati; esso ci vuole dire che il matrimonio non va af-

frontato in maniera euforica, bensì realistica. Però nello stesso tempo ci fa anche sperare che non saremo lacerati dai conflitti né sommersi dal bagaglio delle esperienze di vita che ognuno di noi si trascina dietro. I conflitti possono esistere, come può esistere del materiale non elaborato che proviene dalle ferite della nostra vita personale.

Noi, infatti, non affrontiamo la vita coniugale come persone che hanno già elaborato tutto il loro vissuto, o che, grazie a forme mature di comunicazione, sono in grado di appianare ogni conflitto sul nascere. Noi affrontiamo il matrimonio come tutte le persone normali, che sono condizionate dal loro ambiente e sono state contagiate dal male presente intorno a loro. E, nondimeno, lo affrontiamo con la speranza che Dio ci costruisca, nel momento delle nozze, un'arca che ci faccia navigare sicuri nelle acque della vita.

■ Scoprire la fonte dell'amore e della gioia

(Fil 4,4-9 e Gv 15,9-17)

Una coppia aveva scelto come letture per la celebrazione del matrimonio i due testi tratti, l'uno dalla *Lettera ai Filippesi* e l'altro dal *Van-*

gelo secondo Giovanni. Io vorrei commentare i due testi, evidenziando la loro possibile funzione di guida per il matrimonio. In entrambi sono presenti i due concetti di amore e di gioia.

- *La vicinanza del partner*

Paolo esorta i Filippesi a rallegrarsi: la gioia, quindi, implica anche un atto decisionale. Ci sono già tante persone che non fanno altro che celebrare la loro frustrazione: con questo tipo di persone non è consentito essere di buon umore, perché per loro il buon umore è soltanto una facciata. Essi si fanno deprimere dalla loro tristezza e dalle loro frustrazioni: non vivono, ma si lasciano vivere. I coniugi devono sempre decidersi a favore dell'amore e della gioia: non si tratta certo di sentimenti che si possono semplicemente far nascere, ma, se ci si decide a favore di questi due atteggiamenti emotivi che esistono già nelle profondità del nostro animo, essi diventano più consistenti e condizionano anche il livello cosciente.

Paolo fornisce poi come motivo della gioia il fatto che «*il Signore è vicino*». La vicinanza del Signore può essere certo un motivo di gioia, ma

lo è anche la vicinanza del partner: se sappiamo che il partner ci è profondamente vicino, anche se siamo lontani da lui nello spazio, allora possiamo gioire di questa vicinanza. Noi non siamo soli. L'amore supera ogni confine e, ovunque noi siamo, ci dona la presenza del partner.

Un altro motivo di gioia è la spensieratezza: «*Non angustiatevi per nulla*». Il termine greco definisce un preoccuparsi pieno di apprensione. L'apprensione ci priva della gioia e fa svanire l'amore. Se continuo a chiedermi se il partner mi pensa, se mi è fedele e se mi ama ancora, crescono in me dei sentimenti come la paura e la tristezza, l'inquietudine e la sfiducia. L'amore, invece, mi chiama ad aver fiducia nell'altro e mi riempie di gratitudine e di gioia.

- *La nostra verità*

Nel versetto 8, Paolo ci suggerisce un altro motivo per provare gioia e usa, a questo punto, delle parole che non compaiono mai, abitualmente, nelle sue lettere. Sono termini della filosofia stoica che, a quei tempi, in Grecia, andava per la maggiore:

«Sia oggetto dei vostri pensieri tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e degno di lode!» (Fil 4,8).

È chiaro che Paolo indirizza queste parole a quegli abitanti di Filippi che ritenevano di poter risolvere tutti i problemi con la preghiera e la devozione. Neppure il matrimonio si può basare esclusivamente sulla devozione: sono indispensabili anche i valori umani che Paolo qui elenca. E sono indispensabili anche chiare regole di comunicazione, affinché lo stare insieme sia possibile e piacevole.

La premessa per poter gioire l'uno dell'altra è *ciò che è vero*, l'esser veritieri. Questo significa parlare al partner la nostra personale verità e credere il partner capace di fare la stessa cosa. Non abbiamo bisogno di darla ad intendere al partner, perché tutto quello che c'è in noi ha diritto di esistere e il partner lo deve vedere: tutto ciò che gli tacciamo rivela una mancanza di vitalità in noi stessi e nel nostro rapporto e questo vale, in modo particolare, per le nostre debolezze. Soltanto se noi presentiamo al partner anche i nostri difetti e le nostre debolezze, può crescere un rapporto privo di paura e che dà spazio alla gioia.

- *La nostra dignità*

Ciò che è nobile rimanda alla dignità umana. Nel nostro vivere insieme, in tutte le discussioni e i conflitti, è importante conoscere la propria dignità e rispettare la dignità divina del partner. Se uno non vede la propria dignità e il proprio valore, è come costretto a svalutare continuamente il partner per poter sopravvalutare se stesso. Ma questa non è certo una buona base di partenza per il vivere insieme. Solo chi conosce la propria dignità può gioire del nobile valore del partner ed è libero dalla necessità di un continuo confronto con lui.

Dobbiamo rispettare *ciò che è giusto*, quello che è corretto e che va bene per noi. Se io non presto ascolto a me stesso e alla mia armonia personale, anche il rapporto diventa disarmonico. Spesso non diamo ascolto al nostro sentire, solo per evitare un conflitto, allora, però, cresce in noi la disarmonia che è destinata a offuscare il rapporto. Dobbiamo pretendere, reciprocamente, quello che va bene ed è giusto per noi. Se stiamo bene con noi stessi, alla fin fine stiamo bene anche con il partner.

- *Degno di amore*

Dobbiamo preoccuparci di *ciò che è puro*, autentico. Essere autentici significa essere trasparenti, essere chiari per il partner, non tacere nulla e non dare ad intendere nulla, ma mostrarsi come si è realmente. Essere autentici significa, anche, amare senza secondi fini e non servirsi del partner per ottenere qualcosa.

Dobbiamo inoltre fare attenzione a *ciò che è amabile e degno di lode*. In ognuno di noi ci sono tratti di amabilità a sufficienza, ma non possiamo amarci gli uni gli altri se non abbiamo la percezione di ciò che è degno di essere amato in noi stessi. Conosco delle persone che devono continuamente scusarsi per il fatto di esistere e di essere così come sono e che non osano minimamente pretendere qualcosa da un altro. Io posso amare l'altro solo se confido nel fatto che, nell'altro e in me stesso, ci sono sufficienti caratteristiche degne d'amore. Abbiamo bisogno, quindi, di un paio di 'occhiali positivi' per scoprire, in noi e nell'altro, quanto vi è di amabile.

- *Gioia di vivere*

Paolo, in quell'esortazione rivolta ai Filippesi, parla anche della *virtù*. In tedesco la parola 'virtù' (*Tugend*) deriva dal verbo *taugen*, che significa 'valere', 'essere adatto'. Noi oggi abbiamo qualche problema con questo concetto, ma la virtù per i Greci era un aiuto decisivo per vivere: per loro designava l'esperienza di poter dare personalmente forma e struttura alla propria vita. I Romani parlavano di *virtus* e, con questo termine, intendevano la forza che c'è in noi.

A noi dà gioia vivere, in prima persona, la nostra vita e dare ad essa una buona conformazione e, quindi, non essere in balia delle nostre emozioni. Oggi si nota, piuttosto, una certa rassegnazione: si dice che non ci si può far nulla e che, semplicemente, siamo diventati così. La virtù è invece la capacità di prendere in mano la propria vita e di provare gioia nel darle una forma. La virtù, intesa come piacere di vivere, è l'ultimo presupposto per la gioia, così come Paolo la intende.

- *L'amore quotidiano*

Nel brano evangelico di *Gv* 15,9-17 Gesù parla ripetutamente di amore. La premessa della nostra capacità di amare è il fatto che è innanzitutto Gesù ad aver amato noi. Gli sposi non sono i primi ad amare: essi amano, perché sono stati a loro volta amati dai loro genitori e dai loro fratelli e sorelle. Essi sono in grado di dare amore perché, *prima*, lo hanno ricevuto dai loro genitori e sono in grado di amare, perché sono amati da Dio.

Noi restiamo nell'amore se osserviamo i comandamenti: l'amore, così come è inteso da Gesù, è molto concreto e dà prova di sé nell'affidabilità, nella puntualità e nella spontaneità con cui i coniugi organizzano la loro vita quotidiana. Conosco due sposi che, continuamente e reciprocamente, si fanno dichiarazioni d'amore, ma poi il marito la sera non torna a casa all'ora stabilita e fa aspettare la moglie, da sola, per due ore, con la cena che lei aveva preparato con tanto amore.

L'amore dev'essere concreto; diversamente è solo frutto d'immaginazione. C'è bisogno di un amore quotidiano che consenta di fare affidamento sull'altro e di dimostrare il proprio amore all'altro, semplicemente facendo quello che va fatto.

- *Dedizione*

Gesù indica anche un altro aspetto dell'amore e dice: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv 15,13).

Questa affermazione ci sembra eccessiva: 'darsi' e 'sacrificarsi' contraddice il nostro sforzo di vivere la vita in prima persona e di realizzarci. Ma non si tratta esattamente di immolare se stessi come vittima per l'altro. Ci sono molte persone sposate che si sentono delle vittime sacrificali, che si caricano di ogni responsabilità – anche per il partner – e soffrono al posto suo. Attorno a queste persone, però, non si crea un'atmosfera di salvezza, ma si diffonde piuttosto un senso di rimorso. Non si vive bene accanto ad una vittima sacrificale, perché si hanno continuamente dei sensi di colpa per il fatto che l'altro è costretto a soffrire tanto.

L'amore vero necessita di una dedizione incondizionata: è cioè il contrario del darsi con riserva o del farlo pretendendo delle garanzie. Il culmine di questa dedizione è la fusione con il partner che si realizza nell'atto sessuale. Ma quello che accade nella sfera della sessualità deve continuare ad agire nella vita di tutti i gior-

ni come accettazione incondizionata del partner e come disponibilità a percorrere con lui qualsiasi cammino.

- *Franchezza*

Gesù menziona ancora una premessa, necessaria all'amore, di cui lui ci ha dato esempio con la sua vita. Egli ci chiama amici, perché ci ha manifestato tutto quello che ha udito dal Padre. Questa franchezza è parte integrante del vero amore e consiste nel manifestare all'altro tutto quello che c'è in me: le mie qualità positive, la mia forza, ma anche le mie debolezze e in particolare quei lati di me che io stesso non vedo di buon grado e di cui mi vergogno, perché non corrispondono all'immagine ideale che mi sono fatto di me stesso.

Questa franchezza senza riserve crea uno spazio di confidenza e di libertà indispensabile per un amore duraturo. Tutto può esistere in me: la mia paura, i miei dubbi, la mia aggressività, ma se io trovo il coraggio di manifestare al partner questi sentimenti, essi si possono trasformare. E da essi, soprattutto, può nascere qualcosa di

nuovo: per prima cosa la certezza che io posso essere come sono e che il partner va bene così com'è.

Questa franchezza innanzitutto distrugge dunque alcune illusioni che ci eravamo fatti su noi stessi e sul partner. In un secondo momento crea uno spazio di libertà e di gioia che è necessario per un amore che aspira a durare nel tempo. Ma la franchezza ha bisogno anche di alcuni mezzi per poter diventare un atteggiamento abituale. Uno dei mezzi che vengono in aiuto potrebbe essere quello di prendersi del tempo, una volta alla settimana, per parlare insieme. Al dialogo potrebbe dare una buona struttura quella tecnica nota come *Sprechstein*: finché uno dei partner tiene in mano un sassolino (*Stein*), può parlare (*sprechen*) senza essere interrotto, avendo così l'opportunità di esprimere con tutta calma quello che gli sta a cuore; poi passa all'altro il sasso e costui, a sua volta, potrà parlare per tutto il tempo che desidera.

Uno sguardo in avanti

Riflettere sull'essenza del matrimonio, meditare sul rito nuziale e tenere presenti i passi della Bibbia, è un valido aiuto non solo per i futuri sposi che si preparano alla celebrazione del matrimonio e alla vita insieme, ma può essere proficuo anche per gli sposi che condividono il cammino da tanto tempo. Dobbiamo infatti riflettere continuamente su ciò che viviamo.

Sarebbe una bella abitudine, in occasione dell'anniversario del matrimonio, prendersi consapevolmente del tempo per riflettere sulla vita a due. I coniugi possono richiamare alla mente il vigore che il loro affetto aveva agli inizi, durante la fase dell'innamoramento, riandando al fascino esercitato dal partner. E, tornando a guardare le fotografie del matrimonio, affioreranno i loro ricordi legati alla cerimonia religiosa. Forse ri-

orderanno i passi della Bibbia che avevano scelto oppure alcune frasi dell'omelia. A quel punto, potranno prendere in considerazione la loro attuale vita insieme e chiedersi se essa funziona ancora o se in essa si è insinuato qualche elemento negativo e se quindi è necessario rinnovare, affinare o consolidare qualcosa.

Le nozze d'argento o d'oro sarebbero una buona occasione per pensare al cammino fatto fino a quel momento, e per tornare a contatto con la sorgente dell'amore che non si esaurisce mai, perché è divina. La preparazione a questa festa potrebbe essere una buona occasione per i coniugi per raccontarsi che cosa li tiene uniti, quali difficoltà hanno, in che cosa si sentono feriti, ma anche di che cosa sono riconoscenti e che cosa li riempie di gioia. Essi dovrebbero anche pensare al modo in cui vorrebbero preparare la celebrazione nel giorno del loro anniversario e quale gesto di rinnovamento vorrebbero compiere.

Alcune coppie hanno escogitato, anche al di fuori degli anniversari più importanti, dei rituali per rinnovare il loro legame coniugale: quando hanno la sensazione che il loro amore stia spegnendosi, si fanno reciprocamente la proposta di

accendere la candela nuziale e di ritornare a scambiarsi le fedeli al chiarore di quella calda luce. Compiendo questo gesto, ognuno dei due pensa alle parole che vorrebbe dire e a che cosa è importante per l'altro, proprio in quel momento. Per alcuni coniugi l'anniversario annuale del matrimonio è l'occasione per celebrare un rituale che rinnovi il loro legame coniugale.

Le riflessioni di questo libro vorrebbero essere un aiuto per ritrovare il piacere dello stare insieme e per richiamare alla mente l'amore dei primi tempi: il ricordo può aiutare a prendere contatto con la sorgente dell'amore che non si esaurisce mai, perché esso viene da Dio. La sorgente dell'inesauribile amore di Dio può dare nuova freschezza al nostro amore che, nella vita di tutti i giorni, si fa opaco e perde di sapore. Può fare in modo che l'amore scorra di nuovo in noi. Allora, pieni di gratitudine, ci troveremo continuamente di fronte al mistero del nostro amore che ha superato tutte le tempeste e le crisi della vita.

Indice

1. Il sacramento del matrimonio	5
Le parole e il loro significato	5
<i>Il matrimonio come istituzione giuridica (Ehe)</i>	5
<i>Il matrimonio come vita insieme (Heirat)</i>	7
<i>La festa di nozze (Hochzeit)</i>	8
<i>Lo sposalizio come promessa di fedeltà (Trauung)</i>	9
<i>Dire 'sì'</i>	10
<i>Il vincolo del matrimonio</i>	11
<i>Usanze nuziali</i>	12
Il sacramento	13
<i>Luogo d'incontro con Cristo</i>	14
<i>Contatto fisico</i>	15
<i>Amore</i>	17
Passi biblici	19
<i>Creati maschio e femmina</i>	20
<i>Lasciare i genitori</i>	21
<i>Essere una sola carne</i>	22
<i>L'indissolubilità del matrimonio</i>	24

<i>Le nozze di Cana</i>	25
<i>Il mistero presente nell'altro</i>	27
<i>Il matrimonio: sacramento della vita quotidiana</i>	28
2. La celebrazione delle nozze	31
Il rito del matrimonio	32
<i>Interrogazione degli sposi</i>	32
<i>Lo scambio dei consensi</i>	35
<i>Avvolti nell'amore di Dio</i>	36
<i>La benedizione e lo scambio degli anelli</i>	37
<i>La benedizione nuziale</i>	39
<i>La candela nuziale</i>	40
<i>La preghiera dei fedeli</i>	43
La celebrazione eucaristica	44
<i>Le letture</i>	45
<i>Il vangelo</i>	47
<i>L'omelia</i>	49
<i>La preparazione delle offerte</i>	49
<i>La Cena del Signore</i>	50
La liturgia della parola	52
3. L'arte di vivere come coppia	55
Costruire la casa del matrimonio su solide basi (<i>Mt 7,24-27</i>)	56
<i>Le nostre debolezze come fondamenta</i>	58
<i>L'amore rende vulnerabili</i>	61

Segni di pace dopo il diluvio (<i>Gen 8,1-12</i>)	64
<i>Il luogo interiore protetto</i>	65
<i>Strutture chiare</i>	66
<i>La colomba dell'amore</i>	68
<i>Il ramoscello d'ulivo, segno di riconciliazione</i>	69
<i>La capacità di resistenza dell'amore</i>	71
<i>Olio sulle tue ferite</i>	72
Scoprire la fonte dell'amore e della gioia (<i>Fil 4,4-9 e Gv 15,9-17</i>)	75
<i>La vicinanza del partner</i>	76
<i>La nostra verità</i>	77
<i>La nostra dignità</i>	79
<i>Degno di amore</i>	80
<i>Gioia di vivere</i>	81
<i>L'amore quotidiano</i>	82
<i>Dedizione</i>	83
<i>Franchezza</i>	84
Uno sguardo in avanti	87

ANSELM GRÜN presso la Queriniana

Collana BOOKS

Leadership con valori

3^a edizione – pagg. 208 – ISBN 978-88-399-2852-8

Ascolta, e la tua anima vivrà

La forza spirituale della musica

pagg. 136 – ISBN 978-88-399-2870-2

Che cos'è l'anima? Il mio mistero – la mia forza

pagg. 192 – ISBN 978-88-399-2871-9

Usare il denaro in modo etico

pagg. 240 – ISBN 978-88-399-2873-3

Chi sei tu, o Dio?

pagg. 272 – ISBN 978-88-399-2875-7

Spiritualità nel lavoro. Dare senso alla professione

pagg. 216 – ISBN 978-88-399-2876-4

Collana ITINERARI BIBLICI

La vostra gioia sia piena

Il messaggio di Paolo ai cristiani di Filippi

2^a edizione – pagg. 96 – ISBN 978-88-399-2905-1

Paolo e l'esperienza religiosa cristiana

2^a edizione – pagg. 152 – ISBN 978-88-399-2908-2

Collana SINTESI

Benedetto da Norcia

pagg. 168 – ISBN 978-88-399-2955-6

Collana MEDITAZIONI

Il cielo comincia in te

L'attualità della sapienza dei Padri del deserto

7^a edizione – pagg. 200 – ISBN 978-88-399-1540-5

Arrivederci in cielo

11^a edizione – pagg. 64 – ISBN 978-88-399-1545-0

Natale – celebrare un nuovo inizio. Festa tra i tempi

4^a edizione – pagg. 256 – ISBN 978-88-399-1547-4

50 angeli per accompagnarti durante l'anno
Breve trattato di spiritualità quotidiana
8ª edizione – pagg. 256 – ISBN 978-88-399-1549-8

Se avessi un solo giorno ancora da vivere
5ª edizione – pagg. 64 – ISBN 978-88-399-2233-5

Vivere il Natale
7ª edizione – pagg. 60 – ISBN 978-88-399-2236-6

Gustare la gioia pasquale. 50 provocazioni
3ª edizione – pagg. 208 – ISBN 978-88-399-2237-3

La via della Croce
4ª edizione – pagg. 56 – ISBN 978-88-399-2239-7

Vivere la Pasqua
4ª edizione – pagg. 56 – ISBN 978-88-399-2240-3

Ciascuno cerca il suo angelo
4ª edizione – pagg. 200 – ISBN 978-88-399-2241-0

L'amicizia
5ª edizione – pagg. 48 – ISBN 978-88-399-2243-4

Ti ho chiamato per nome. Per l'onomastico
2ª edizione – pagg. 48 – ISBN 978-88-399-2244-1

50 angeli per l'anima
4ª edizione – pagg. 256 – ISBN 978-88-399-2245-8

La via del deserto. 40 detti dei Padri del deserto
3ª edizione – pagg. 152 – ISBN 978-88-399-2248-9

Nella morte la vita
3ª edizione – pagg. 136 – ISBN 978-88-399-2249-6

Le feste di Maria come guide di vita
Una prospettiva ecumenica
pagg. 128 – ISBN 978-88-399-2251-9

Terapia dei pensieri
7ª edizione – pagg. 112 – ISBN 978-88-399-2252-6

Scoprire i Santi per la nostra vita
2ª edizione – pagg. 272 – ISBN 978-88-399-2254-0

Il breve libro dell'amicizia
3ª edizione – pagg. 120 – ISBN 978-88-399-2255-7

Prega e lavora. Una regola di vita cristiana
2ª edizione – pagg. 152 – ISBN 978-88-399-2257-1

Apri il tuo cuore all'amore

3^a edizione – pagg. 72 – ISBN 978-88-399-2264-9

Il piccolo libro del piacere di vivere

3^a edizione – pagg. 168 – ISBN 978-88-399-2265-6

**A ogni giorno la sua benedizione
Preghiere del mattino e della sera
per i sette giorni della settimana**

2^a edizione – pagg. 116 – ISBN 978-88-399-2269-4

Ogni giorno un passo verso la felicità

3^a edizione – pagg. 136 – ISBN 978-88-399-2271-7

Il piccolo libro della vita buona

2^a edizione – pagg. 240 – ISBN 978-88-399-2274-8

Non preoccuparti – sii in armonia

2^a edizione – pagg. 136 – ISBN 978-88-399-2281-6

Donami un cuore aperto. Preghiere

pagg. 136 – ISBN 978-88-399-2282-3

**Quando ti invoco, rispondimi
Salmi, che accompagnano la mia vita**

pagg. 168 – ISBN 978-88-399-2283-0

La meraviglia dell'attimo

2^a edizione – pagg. 64 – ISBN 978-88-399-2284-7

I gesti della preghiera

pagg. 112 – ISBN 978-88-399-2285-4

Sette passi nella vita

Le parole di Gesù sulla croce – aprirsi alla Pasqua
pagg. 160 – ISBN 978-88-399-2287-8

Auguri per un felice matrimonio

2^a edizione – pagg. 128 – ISBN 978-88-399-2288-5

La meraviglia dell'amore

pagg. 88 – ISBN 978-88-399-2290-8

Salute del corpo e dell'anima

pagg. 168 – ISBN 978-88-399-2292-2

Elogio dell'otium – Dignità del tempo libero

pagg. 64 – ISBN 978-88-399-2293-9

Che cosa accade per gli sposi quando si celebra il matrimonio in chiesa? Come si svolgono e quale significato rivestono i singoli riti? In che modo si può rendere la cerimonia sempre più pregna di significato, tanto che la sua forza si estenda dal giorno delle nozze ad ogni momento della vita degli sposi, illuminando anche la fatica della quotidianità?

In queste pagine l'Autore spiega magistralmente come vada inteso il matrimonio cristiano e quale sia la sua essenza più profonda; introduce nella celebrazione, così come effettivamente avviene; e infine fornisce nuovi spunti affinché questo sacramento possa divenire una autentica benedizione.

Un libro per i fidanzati che si preparano a celebrare le nozze cristiane, per i testimoni e gli amici che saranno al loro fianco e per tutti coloro che cercano un approccio originale al «mistero grande» della vita a due in Cristo.

ANSELM GRÜN, 1945, dottore in teologia e monaco benedettino, è attualmente priore amministratore dell'Abbazia di Münsterschwarzach in Germania. È noto come uno dei più fecondi autori di spiritualità in Europa.

Tra le sue opere principali ricordiamo: *Come essere in armonia con se stessi*; – *Non farti del male*.